

## **PERCHE' ALCUNI VANGELI NON RACCONTANO L'INFANZIA DI GESU'?**

### ***Uno spiacevole vuoto***

I quattro Vangeli iniziano in modo diverso. Matteo e Luca, seppure con modalità diverse, cominciano con l'infanzia di Gesù. Marco, invece, passa subito a narrare la vita adulta del Figlio di Dio. Giovanni, in modo piuttosto originale, risale addirittura al tempo in cui Gesù era a fianco del Padre Celeste, prima della sua incarnazione.

Perché gli evangelisti differiscono tra loro nella maniera di iniziare la storia terrena di Gesù? Non tutti conoscevano la vita del Maestro? Oppure hanno ritenuto che alcuni episodi non meritassero di essere inseriti nei loro Vangeli?

Per rispondere a queste domande dobbiamo tenere presente che Gesù non fu compreso immediatamente, ma gradualmente e con una riflessione che si è protratta ben oltre la sua morte, per cui non dobbiamo stupirci se questa riflessione postuma ha influito sulla redazione dei quattro Vangeli.

### ***Il morto che è vivo***

La predicazione della vita, della morte e della risurrezione di Gesù fu un'esperienza talmente straordinaria, il cui oggetto era così meraviglioso e inaudito, da diventare l'unico messaggio che gli apostoli intendessero trasmettere alla gente.

Certamente chi visse accanto a Gesù assistette, grazie al suo intervento, ad altre risurrezioni: quelle di Lazzaro, della figlia di Giairo e del figlio della vedova di Naim sono le testimonianze tramandateci dai Vangeli.

Tutti quei morti ritornarono a respirare, ma rimasero in terra per rivivere la vita destinata a ripiombare vittima della morte. Nell'esperienza di Gesù capitò invece qualcosa di straordinariamente diverso: egli aveva sconfitto la morte definitivamente, perciò la sua risurrezione divenne l'argomento principale della "buona notizia" che gli apostoli andavano predicando in lungo e in largo; di qui alla notazione di "Vangelo" la strada è breve, perché questo termine sta appunto a indicare l'annuncio di una "buona notizia". Questi eventi straordinari indussero la prima comunità ecclesiale ad una riflessione più attenta sull'identità di Gesù, e ne emerse che soltanto il Figlio di Dio, il Messia tanto atteso da Israele, avrebbe potuto risuscitare definitivamente dalla morte.

### ***Figlio di Dio da quando?***

È quanto si legge nelle Lettere di Paolo, che sono gli scritti più antichi del Nuovo Testamento, e negli Atti degli Apostoli, che contengono l'eco di quella predicazione apostolica riguardo a Gesù risuscitato. Queste, ad esempio, sono alcune parole di Pietro, nel giorno di Pentecoste alla moltitudine riunita: "Questo Gesù Dio l'ha risuscitato... Sappia dunque con certezza la casa di Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso!" (At 2,32-36).

Alle autorità, dinanzi alle quali gli apostoli sono stati condotti per aver annunciato il Vangelo, Pietro spiega che: "Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù... e lo ha innalzato alla sua destra facendolo capo e salvatore" (At 5,30-31).

Paolo si addentra nel testo sacro, e annuncia che si è adempiuta la profezia che recita: "Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato" (At 13,32-33). Nei suoi scritti Paolo ripete lo stesso annuncio. Ai Romani, "Riguardo al Figlio, nato dalla stirpe di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione, mediante la risurrezione" (1,3-4); ai Filippesi: "Gesù umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome (quello di Signore) che è al di sopra di ogni altro nome" (2,8-9).

### ***La nascita della Passione***

I primi cristiani predicarono che dopo la risurrezione Gesù ha potuto ottenere la gloria di "Figlio di Dio con potenza" (Rm 1,4), onore che non ebbe durante la sua vita terrena, ma che Dio gli avrebbe riservato soltanto in seguito alla sua morte.

Perciò, quando i cristiani vollero mettere per iscritto alcuni elementi biografici di Gesù, le uniche cose che ritennero degne di rilievo e d'importanza furono i dettagli della sua morte e della sua risurrezione.

Fu così che nacquero i racconti della Passione del Signore: i testi che si soffermano sull'arresto e sulla flagellazione, sulle umiliazioni da lui patite ad opera dei soldati e sul rinnegamento dell'amico Pietro; e poi tutti quei particolari sull'incoronazione di spine, sul giudizio dinanzi al governatore Pilato, sulla crocifissione e sugli insulti patiti ad opera di gente malvagia e beffarda, sulle terribili ore di agonia e, soprattutto, sulla sua morte patita alla stessa stregua di un delinquente; ma in special modo sulla sua definitiva e trionfante risurrezione da quell'ignominiosa fine.

È utile dunque ricordare che la prima cosa che si scrisse dei Vangeli fu in realtà l'ultima nella cronistoria di Gesù: si tratta appunto di ciò che noi oggi chiamiamo comunemente "Racconti della passione".

### *Sapere di più sul Maestro*

Col passare degli anni la Chiesa entrò in una seconda tappa evolutiva della sua storia in seno al panorama del mondo di allora. Coloro che si erano convertiti al cristianesimo non si accontentavano più di sapere come Gesù fosse morto e risorto. La catechesi esigeva di trasmettere qualcosa di più sulla vita terrena del Maestro: che cosa avesse fatto e detto, dove fosse vissuto e come avesse condotto la sua breve parabola di vita terrena.

Fu così che videro la luce alcune raccolte delle sue frasi più celebri, dei detti che più ritornavano alla memoria dei primi testimoni, delle azioni più mirabolanti che aveva compiuto. Incominciarono a circolare nelle comunità di credenti parziali redazioni scritte di questi eventi e di queste parole; tutto serviva per tenere viva la fede nel Cristo Risorto e per approfondire la sua dottrina: per l'istruzione dei convertiti e per confermarvi i proseliti di lunga data.

Con questi elementi di informazione a portata di mano, i cristiani crebbero nelle loro riflessioni sulla fede, e, comunque aiutati dallo Spirito Santo, compresero meglio il mistero della persona di Gesù. In buona sostanza scoprirono definitivamente che Gesù era veramente il Messia tanto atteso e il Figlio di Dio: questa riflessione non aveva però più bisogno di fare esplicito riferimento alla risurrezione gloriosa, ma si appellava agli elementi biografici della vita pubblica del Cristo. Cosicché la Risurrezione assunse anche il nuovo significato di conferma, pubblica e universale, di tutto ciò che disse e fece Gesù dal momento della sua manifestazione sulle rive del Giordano, al momento del suo Battesimo ad opera di Giovanni Battista.

La parabola storica di Gesù, filtrata da una riflessione attenta e maturata nella predicazione del Vangelo, assumeva finalmente connotazioni catechetiche tali da indurre chiunque alla conversione non soltanto in virtù di fatti straordinari (la Risurrezione), ma anche in ossequio ad uno stile di vita (l'imitazione di Cristo e l'adesione al suo invito alla vita nuova nella Redenzione).

### *Un Figlio in segreto*

Il ricco materiale di parabole, detti e miracoli, divenne tanto importante quanto quello della Passione. Ci fu dunque uno scrittore sacro, che noi oggi usiamo chiamare col nome di Marco, che decise di riunire quel materiale, e di unirlo ai racconti già esistenti della Passione del Divino Maestro: così vide la luce il primo Vangelo. L'opera letteraria che nacque, esprime un nuovo punto di vista su Gesù, e cioè che egli era Figlio di Dio già al momento del suo Battesimo sulle rive del Giordano. È proprio questo il motivo per il quale l'evangelista Marco sottolinea quello straordinario evento in compagnia del Battista, riferendo il particolare, non certo di poco conto, di una voce che, dal Cielo, con autorità parlò con queste parole: "Tu sei il Figlio mio prediletto" (Mc 1, 9-11).

Fu questo il modo più tangibilmente efficace per convincere i lettori che Dio riconosceva Gesù come suo Figlio già in quel momento; ma fu anche un modo nuovo e decisamente interessante per proporre una predicazione che offrisse nuovi ed efficaci spunti di catechesi che fino a quel momento erano rimasti inutilizzati.

Secondo Marco pare però che i discepoli, e nemmeno altre persone, si siano mai resi conto dell'importanza di questi nuovi elementi, così emerge il fatto che l'evangelista non si sia preoccupato più di tanto di rivelarlo apertamente ad alcuno: sembra che il concetto fosse troppo difficile da capire. Perciò, sebbene il Vangelo di Marco affermi che Gesù sulle rive del Giordano è Figlio di Dio a tutti gli effetti, mai nessuno lo riconosce pubblicamente, né lo chiama in tal modo durante tutta la sua vita terrena. È soltanto dopo la sua morte che, per la prima volta, quasi bisbigliato e detto dal centurione romano, un pagano che stava ai piedi della croce, si sentono queste parole: "Veramente quest'uomo era Figlio di Dio!" (Mc 15,39). Nessuno, prima di allora, lo aveva mai detto!

### *Scoperto nella tormenta*

Alcuni anni più tardi, la riflessione della Chiesa entrò in una terza tappa. I cristiani cominciarono ad insegnare, sempre illuminati dallo Spirito Santo, che Gesù non era stato Figlio di Dio in segreto. Che la sua filiazione divina era, in realtà, conosciuta dai discepoli, e che questi erano finalmente arrivati a confessare pubblicamente questo dato importante della persona di Gesù.

Proprio in quell'epoca apparvero due nuovi Vangeli: sono quelli di Matteo e di Luca. Accingendosi a comporre i loro testi, i due autori sacri vi incorporarono la nuova riflessione che era ormai diventata di pubblico dominio. Fu questo motivo per cui in tali Vangeli Gesù viene dichiarato Figlio di Dio in circostanze pubbliche.

Ci è utile qualche esempio. Dopo che Gesù cammina sulle acque, Matteo fa dire ai discepoli meravigliati: "Tu sei veramente il Figlio di Dio" (Mt 14,33). Quando Gesù chiede ai suoi discepoli che cosa essi pensano di lui, lo stesso evangelista fa dire a Pietro: "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente" (Mt 16,16). E diversamente dal riferimento di Marco, relativo alla testimonianza di un solo centurione romano dopo la morte in croce di Gesù, sempre Matteo riferisce che tutte le guardie presenti a quel tragico evento affermano all'unanimità: "Davvero costui era Figlio di Dio" (Mt 27,54).

Luca si spinge oltre, e riferisce che Gesù stesso si incaricò di rivelare ai suoi discepoli che egli era il Figlio di Dio. Questa è la sua testimonianza: "Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare" (Le 10,22).

### *Infanzia interessante*

A ragione gli studiosi affermano che quando Matteo e Luca stavano concludendo la redazione dei loro rispettivi Vangeli, che attingevano entrambi a quello di Marco, vennero a conoscenza dell'esistenza di nuovo materiale informativo sulla vita di Gesù. Si trattava di appunti emersi soltanto di recente nelle loro comunità. Di quale materiale si trattava? Pare che si trattasse proprio dei racconti dell'infanzia del Signore. Cioè si completava la parabola temporale del Figlio di Dio: si era partiti dalla sua morte per giungere, quasi inaspettatamente, alla sua nascita da Maria.

Com'erano sorti i racconti dell'infanzia?

In realtà essi nascono in seno alla quarta tappa di riflessione della Chiesa di quel tempo. I cristiani, che amavano e seguivano zelantemente Gesù, volevano sapere ancora di più sulla sua vita: chi furono i suoi antenati? dov'era nato? dov'era stato allevato? Alla ricerca di informazioni fecero una nuova e interessante scoperta: Gesù è Figlio di Dio non soltanto al momento del suo Battesimo sul Giordano, ma molto prima, cioè nel momento stesso del suo concepimento. Quando Maria, sua mamma, lo ha generato nella carne, Gesù è già il Figlio di Dio.

Filtrata e sedimentata, questa nuova riflessione entrò a fare parte definitiva della tradizione della Chiesa; cosicché anche i racconti dell'infanzia di Gesù divennero importanti per i cristiani: si dovette però pensare di metterli per scritto. Fu così che nacquero i racconti dell'infanzia. Si tratta di testi sacri in cui Gesù viene riconosciuto espressamente come Figlio di Dio.

In essi leggiamo, ad esempio, che poco tempo dopo la nascita di Gesù la sua famiglia dovette fuggire in Egitto, perché si adempisse la profezia che annunciava: "Dall'Egitto ho chiamato il mio figlio" (Mt 2,15).

Quanto poi all'Annunciazione dell'angelo a Maria leggiamo che la sua gravidanza ha un carattere divino, poiché il figlio che ella darà alla luce sarà chiamato "Figlio dell'Altissimo" e "Figlio di Dio" (Lc 1,32.35).

### *Lassù e da sempre*

All'incirca al termine del I secolo, la Chiesa entrò nella quinta e ultima tappa della sua riflessione intorno alla natura divina di Gesù. I cristiani, risalendo prima ancora della nascita di Gesù, giunsero a una nuova conclusione: che egli era Figlio di Dio molto tempo prima di nascere. Anzi, era Figlio di Dio da sempre, e non aveva mai "iniziato" ad esserlo: questa sua condizione perdura dall'eternità. Gesù non cominciò ad esistere quando Maria ne rimase incinta: egli "preesisteva", anche prima della creazione del mondo, in Cielo, insieme a Dio.

Fu in quell'epoca e in quel contesto storico-culturale che Giovanni scrisse il suo Vangelo. Anch'egli pensò di far partire la narrazione della vita di Gesù dal suo Battesimo; ma si rese conto che avrebbe dovuto elaborare compiutamente questa nuova dottrina della preesistenza eterna di Gesù, Figlio di Dio. Fu così che, invece di aggiungere i racconti dell'infanzia come fecero gli altri redattori, risalì più indietro ancora, e fece proprio, in qualità di Prologo a tutto il suo Vangelo, un bellissimo inno che i cristiani cantavano nelle loro riunioni liturgiche, e che cominciava proprio con quelle parole: "In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio" (Gv 1,1).

### *Un libro al contrario*

Oggi, quando leggiamo i Vangeli, cominciamo dall'infanzia di Gesù, continuiamo con la sua vita pubblica e finiamo con la sua morte e risurrezione. Invece, lo abbiamo già detto e la più corretta esegesi biblica lo conferma, i Vangeli furono scritti al contrario. Prima si composero gli avvenimenti della morte e risurrezione di Gesù, poi quelli della sua vita pubblica, infine - e solo al termine di questa parabola "a gambero" - i fatti relativi alla sua nascita e quelli della sua prima infanzia.

Abbiamo anche detto che questo procedimento fa emergere l'ineluttabile graduale processo di comprensione dei fatti intorno alla figura di Gesù nella sua realtà di Figlio di Dio.

In un primo periodo, infatti, la risurrezione di Gesù fu l'unico dato della sua vita degno di menzione e di riflessione, l'unico "Vangelo" possibile a seguito degli sciagurati eventi della sua cruenta morte. Questo spiega perché le Lettere paoline e gli Atti degli Apostoli non si soffermano sui fatti storici della vita di Gesù al di fuori della sua morte e risurrezione. In quel preciso momento storico, gli episodi precedenti a quegli eventi non avevano ancora assunto alcun valore, né meritavano di essere raccontati: ciò solo e semplicemente perché la riflessione della Chiesa non aveva ancora maturato appieno la reale natura di Gesù in quanto Figlio di Dio.

Allorquando i cristiani rifletterono più compiutamente sull'identità di Gesù e capirono che era sempre stato il Figlio di Dio, più nessuno ebbe difficoltà a raccogliere i dati informativi sulla sua vita pubblica, sui suoi detti e sui suoi miracoli. Fu allora e soltanto allora che anche la vita pubblica di Gesù acquistò importanza e rilievo storici tali da diventare "Vangelo", cioè "buona notizia" da trasmettere al mondo intero; e fu così che si pensò bene di attingere dall'opera di Marco tutti gli elementi che occorre per completare il quadro dell'autentico ritratto di Gesù, Figlio di Dio.

### *Con molta fatica, ma si chiari*

La Cristologia continuò a progredire nella riflessione grazie al contributo determinante dello Spirito Santo; i primi cristiani non compresero immediatamente chi fosse realmente Gesù: lo scoprirono a poco a poco, vi riuscirono con la riflessione e la preghiera. La realtà storica e dottrinale di Gesù era così misteriosa e inconcepibile, così estranea ad ogni logica, che ci vollero alcuni anni per convincersi che quel Gesù che aveva mangiato con la gente comune, che aveva camminato per le strade della Palestina, che era entrato e aveva dormito nelle case dei suoi fratelli, che colui che costoro avevano visto e toccato, era nientemeno che Dio in persona: Dio che li aveva visitati in Terra, e che si era fatto uomo come uno chiunque.

Anche oggi ci costa troppa fatica credere che Gesù è comunque sempre vivo tra noi. Questo impedimento nasce certamente dal fatto che Gesù continua a rimanere uno sconosciuto per molta, troppa gente. Possiamo ovviare efficacemente a questo inconveniente facendo, con

umiltà ma con coraggio, lo stesso cammino di conversione dei credenti della Chiesa primitiva; cosicché, come hanno fatto i redattori dei Vangeli, riusciamo finalmente a comprendere le domande che Gesù ci fa, e ciò che egli desidera perché il nostro impegno di annunciarlo al mondo diventi efficace e duraturo.

(ARIEL ALVAREZ VALDES, "Cosa sappiamo della Bibbia?", Isg Edizioni Vicenza 2002, vol. 5 pg. 61-69)